



Libero

Domenica 10 febbraio 2008



OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

DIRETTORE VITTORIO FELTRI ANNO XLIII NUMERO 36 EURO 1*

IL POPOLO DELLA LIBERTÀ

CASINI ACCERCHIATO

Berlusconi parte in quarta con la campagna elettorale, lancia il nuovo partito e ricorda i guai combinati dal governo Prodi. Ringrazia Fini e Bossi. E a Pier manda un segnale...

di VITTORIO FELTRI

La campagna elettorale si è iniziata. Sarà più pacata delle precedenti, come dicono e spero, ma sempre di campagna elettorale si tratta. Qualche schizzinoso sostiene che solamente in Italia gli scontri politici siano violenti. Non è vero niente. Negli Stati Uniti è peggio di qui. Non ci si limita a menarsi fra avversari. Se le danno anche fra candidati dello stesso partito, fior di mazzate: guardate la Clinton e Obama, si scannano allo scopo di andare in finale. Questo per dire quante balle ci raccontano quelli che fingono di sapere e non sanno un tubo. Alla vigilia delle competizioni elettorali i duelli sono inevitabili. I colpi bassi, pure.

Ieri Libero ha pubblicato un'intervista a Walter Veltroni secondo me importante. Una delle prime cose dette dal segretario del Partito democratico è stata che l'operazione in atto nel centrodestra - la confluenza di alcuni partiti nel Popolo della libertà - è più di forma che di sostanza, una sorta di maquillage, e che lui avrebbe preferito uno scontro diretto fra democratici e forzitaliani.

Che scoperte. Veltroni - cui va riconosciuto il merito di aver stappato la bottiglia del bipartitismo - ha dimenticato un particolare rilevante: il suo partito non è nato sotto un cavolo, ma è il risultato della fusione dei diessini e delle margherite. Due partiti in uno.

Per quale motivo il Cavaliere avrebbe dovuto schierarsi solo con Forza Italia? Chi gli vietava di associarsi ad Alleanza nazionale applicando la stessa formula applicata da Fassino a suo tempo, meno di un anno fa? Perché la fusione Ds-Margherita è una apprezzabile novità mentre quella Forza Italia-Alleanza nazionale è un maquillage, una furbata? A me sembrano due manovre simmetriche.

Va inoltre segnalato che il Cavaliere non è salito sul tram della semplificazione e della chiarezza all'ultimo momento. Il progetto di un unico partito di centrodestra (...)

segue a pagina 3

CONFRONTI

Ma quale novità? Veltroni è la solita roba

di M. V. BRAMBILLA

a pagina 9

LA RISPOSTA DEL LEADER UDC

«Silvio, non dividere i moderati»

di GIANLUIGI PARAGONE



Si sono parlati a distanza, Berlusconi e Casini. Uno da Milano, in un teatro di piazza San Babila laddove tutto cominciò, anzi ricominciò. L'altro da Roma, al termine di una conferenza organizzata dal Movimento cristiano lavoratori.

Onorevole Casini, conosce Lucio Battisti? «È troppo grande la città per due che come noi, non sperano però si stan cercando...». Le dice niente? «Battisti suscita sempre grandi emozioni. Ma qui non si tratta di ragionare col cuore, serve la testa. Partiamo da un dato: (...)

segue a pagina 6

Idee da premier

Il Paese normale del Cavaliere Due sfidanti, niente pasticci

di OSCAR GIANNINO

Silvio Berlusconi ha aperto una campagna elettorale diversa, rispetto a quelle dal 1994 in avanti. Avrà pure forse corso il rischio di deludere qualcuno dei più accesi tra i fan dei Circoli della Libertà che ieri stipavano il Teatro Nuovo. Perché ieri il SanBabila2-il ritorno di

Berlusconi, rispetto all'allocuzione dal predellino che lasciò senza parole alleati di centrodestra e partiti del centrosinistra, è stato incardinato su tre punti solidamente politici. Poco colore e meno battute del solito, molta sostanza. Tre punti e il sogno del Cavaliere per un Paese finalmente "normale" (...)

segue a pagina 4

CHIESA ED EBREI

Gad Lerner, giù le mani da Papa Ratzinger

di RENATO FARINA

La lista diffusa per internet di un elenco di professori ebrei o comunque solidali con Israele è orribile. Si sente l'odore dei pogrom di fine ottocento in Russia, l'abbaiare dei cani nella caccia nazista al giudeo. Verrebbe voglia di dire: aggiungete il mio nome alla lista. Il professor Joseph Ratzinger lo farebbe. Per questo mette tristezza vedere come, con il medesimo scandalo della lista oscena, si sia scritto (...)

segue a pagina 13

ELEZIONI USA

Tasse e dollaro il voto americano è tutto qui

di ANTONIO MARTINO

Ora che la vicenda irachena sembra avviarsi verso un non improbabile lieto fine, è da ritenere che non sarà al centro del dibattito politico nelle elezioni presidenziali americane, come tutti avrebbero dato per scontato solo un paio di mesi fa. Sunniti e sciiti hanno messo quasi del tutto da parte le loro rivalità e collaborano attivamente con gli americani nella lotta ai terroristi di Al Qaeda. Questi ultimi sono stati cacciati (...)

segue a pagina 19



Il più oneroso del Regno Unito L'ex Beatle e il divorzio da 143 miliardi (di lire)

di VALERIA BRAGHIERI

Un matrimonio che ricorda un bancomat, una separazione che ricorda uno spot della Mastercard: divorziare da Heather? Non ha prezzo. In realtà da ieri ne ha uno, anche bello alto. Il "Daily Mail" parla di 74 milioni di euro. Ma sembra che sir Paul fosse ormai disposto a tutto pur di dividere il proprio destino da quello dell'ex modella. Certo a lei resta un bel ricordo. (...)

segue a pagina 17

Viaggio nella miniera L'oro della Sardegna non è in spiaggia

di ANDREA SCAGLIA

In Sardegna l'oro c'è, ma lo devi spremere dalle pietre. Dunque quando pensate alla miniera di Furti - 50 chilometri da Cagliari, l'unica miniera d'oro in Italia - non immaginatevi pepite, filoni, gente che scava con la piccozza. Prendi la stradina che esce dal paese pallido di disoccupazione, incontri un pastore col suo gregge, poi un trattore che torna dai campi. Le nuvole rosa scivolano sulle colline, (...)

segue a pagina 14

**Cedere
Rilevare
un'Azienda**

Numero Verde Gratuito
800.696440 aziendaitalia.com
prezzo da 1.000 €

Oltre 250 Richieste di Acquisto Mensili per
Rapide Conclusioni alle Migliori Condizioni di Mercato

AZIENDA ITALIA
S.p.A.

Da giovedì 14 febbraio in edicola con Libero

L'ASINO DI BURIDANO Prefazione di Roberto Formigoni

€ 2,00 + il prezzo del quotidiano

800-984824

* Con: "LA RETE" € 4.00; "SFACCIATI 2" € 13.00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 2.80 / Canton Ticino - Fr. 2.50 / MC & F - € 1.85.



ECCO IL NUOVO SIMBOLO



LEGHISTI RESPONSABILI

■ Ieri sera, con grande senso di responsabilità, il leader del Carroccio Umberto Bossi mi ha detto che presenterà il suo simbolo solo dove la Lega ha numeri alti, quindi al Nord. È un fatto di grande lealtà e responsabilità



UN POSTO ALL'AMICO TONY

■ Avevo regalato a Putin e Blair delle cravatte di Marinella: il giorno dopo mi dissero "Abbiamo una richiesta sindacale: quando questo imbaradan della politica finisce, ci assumi nel tuo gruppo?"

questi qui hanno un tale odio nei miei confronti... Basta leggere le dichiarazioni di questo Buttiglione: ma che cavolo gli avrò fatto? È ovvio che cercheranno di trovare un'intesa, ma devo mettermi al riparo da brutte sorprese: i primi a chiedermelo sono proprio Fini e Bossi. Fini è in assoluto il più incavolato».

VIA MICCICHÉ, DENTRO ALFANO

E meno male che, stando a chi gli ha parlato nella giornata di ieri, un raggio di sole nel cielo del centro destra sta per arrivare proprio dalla Sicilia, ovvero quella regione d'Italia dove l'Udc è più forte elettoralmente e dove, da set-

timane, centristi e forzisti se le stanno dando di santa ragione in vista delle amministrative di fine maggio. «Non sono minimamente preoccupato», ha sorpreso al telefono il suo interlocutore Berlusconi. «Con Cuffaro troveremo sicuramente un accordo», ha aggiunto senza specificare quel che ad Arcore viene dato per certo, ovvero che quell'accordo si chiuderà attorno al nome del forzista Angelino Alfano, candidato alla presidenza della Regione Siciliana invece del compagno di partito Gianfranco Micciché, particolarmente in viso agli udc locali. A proposito di beghe interne, con i suoi il Cavaliere non ha negato di conoscere bene la preoccupazione che nutrono i suoi parlamentari uscenti, soprattutto al Nord. Più di qualcuno gliel'aveva segnalata la mattina di venerdì via fax. «Sono preoccupati perché, con una lista unica che tiene dentro noi e An, la Lega rischia di prendere molti più parlamentari, in proporzione. Ma loro non devono temere perché saranno tutti rieletti», ha gettato acqua sul fuoco. E a riprova, ecco le cifre: «Alla Camera, col premio di maggioranza, avremo il 55 per cento dei deputati. E al Senato avremo 30 senatori di vantaggio, con o senza l'Udc». Altra gatta da pelare, quella di Storace. «Ho visto che vuole il simbolo», si è consigliato ieri Berlusconi con un deputato amico, molto vicino al senatore della Destra, «ma non possiamo permetterci di avere una lista a destra, che per prendere voti imposterebbe la campagna sull'antifascismo e su Israele. E poi devo pensare a Gianfranco. Non puoi immaginare quanto sia faticoso mettere in piedi una lista unica che tenga dentro quattordici partiti. Gianfranco è il più contento di tutti, perché dopo il voto è sicuro che si potrà realizzare il suo sogno». Pausa. «Ma non venite a chiedermi cosa ci sia nel futuro del Popolo della Libertà, perché in quel futuro esiste solo Berlusconi».

«CORRERE DA SOLO? SE POTESSI...»

In area Udc e dintorni, il comizio davanti ai fedelissimi di Michela "la rossa", in mattinata, ha offerto a Berlusconi la possibilità di togliersi dalla scarpa, tra gli altri, un fastidioso sassolino chiamato Bruno Tabacchi, ex maggiorente udc ora candidato premier della Rosa Bianca. «Avete presente chi è Tabacchi? Uno che sta sempre in televisione, e al Comune di Milano ha preso 700 voti, contro i miei 57-58mila». Capitolo istruzioni per l'uso della campagna elettorale: «Ricordatevi che Prodi, quello che ha rovinato l'Italia, è ancora il presidente del Consiglio, e che quando parliamo del Pd dobbiamo dire "il Pd di Prodi", visto che lui è il presidente». Ma ce n'è anche per il segretario Veltroni, «che non sarà come il vecchio Berlusconi, ma è in politica da 35 anni, quindi è un vecchio politico». Nel pomeriggio, coi ragazzi in via Rovani, appendice di una chiacchierata nata attorno al simbolo del PdL, presto sfociata sui temi del momento. Domanda di una di loro: come finirà con Casini, presidente? «Casini sta trattando. Mi rendo conto che se dovesse venire nella nostra lista porterebbe via un po' di posti ai nostri, ma se restasse fuori sarebbe peggio». E Fini? Ha detto tante di quelle cattiverie su di lei, c'era proprio bisogno di raccogliercelo con tutti gli onori? «Dipendesse da me», ha allargato le braccia l'ex premier, «correrei da solo senza nessun altro, ma devo essere realista. Comunque, in campagna elettorale presenterò i progetti di legge che dopo il voto depositeremo in Parlamento. E porteranno tutti anche la sua firma».

l'editoriale

È tornato Silvio pigliatutto e Casini non perda il tram

Il Cavaliere e Veltroni hanno compiuto una mossa rivoluzionaria Restare fuori in nome dell'identità Dc non ha senso: Pier ripensaci

segue dalla prima
VITTORIO FELTRI

(...) è vecchio come il cucco. Non si era mai realizzato a causa di veti e controveti di questo o di quel leader. A un certo punto Gianfranco Fini ebbe l'idea della federazione in sostituzione della Cdl. Ma la soluzione fu accantonata (non scartata) per mancanza di unanimità nello schieramento. Certamente la decisione di accelerare è stata provocata dalla scelta di Veltroni, assai recente: corro da solo.

Nessuno nega il coraggio di Walter. Però, volendo cercare un migliaio di peli nell'uovo, va sottolineato che il Partito democratico non aveva alternative. Se si fosse presentato con gli stessi alleati dell'Unione avrebbe messo in fuga gli elettori, disgustati dalla coalizione guidata da Prodi, un caravanserraglio ingestibile, portatore di interessi diversi e spesso contrastanti.

Veltroni ha giocato la carta della disperazione nell'optare per il "faso tutto mi". Perso per perso, meglio perdere da soli che con il contributo dei massimalisti. Una mossa intelligente che gli consente ora di fare un figurone e di misurare il presente (e un po' anche le potenzialità) del suo partito fuso. Non ci venga però a dire, Walter, che il Pd ha rotto con i personaggi decrepiti del passato: basti pensare che il presidente è Romano Prodi. La nomenclatura poi è la medesima dei Ds, del Pds e del Pci. La componente giurassica è preponderante, e ad essa vanno aggiunti vari cattocomunisti più o meno pentiti, a cominciare dalla Bindi.

Gira e rigira, in politica compaiono le solite facce. E il centro-destra non fa eccezione. Come potrebbe? Comunque è un fatto positivo l'inversione di tendenza registrata negli ultimi giorni. Da anni andiamo tutti ripetendo di essere stanchi morti della proliferazione dei partitini che condizionano i partitoni, e da anni pre-

dichiamo l'esigenza di avere due forze, una di qua, una di là, perfettamente alternative e da votare senza patemi d'animo, senza la paura di rischiare avventure. Adesso che finalmente Veltroni e Berlusconi hanno capito e operano per accorparsi, si trovano di fronte a un muro di critiche da parte di politicanti la cui ambizione è soltanto quella di non rimanere esclusi dalla spartizione del potere.

Serve precisare che il Cavaliere ha agito in fretta e furia. D'altronde in autunno, quando annunciò la nascita del Popolo della libertà, fu aggredito dai dirigenti del suo stesso partito. Figuriamoci gli alleati: Fini e Casini lo mandarono al diavolo. Non erano privi di argomenti: come si fa a mettere in piedi un nuovo soggetto politico in cinque minuti? Berlusconi non aveva usato mezzi termini: dentro o fuori, prendere o lasciare. E si beccò il gran rifiuto.

Sono trascorsi mesi durante i quali l'obiettivo numero uno era: licenziare il governo. Che non voleva saperne di morire. Poi morì all'improvviso. E riecco il dilemma: partito unico o coalizione? Il primo, un salto nel buio; la seconda, una comoda carrozza. Il resto è attualità, cronaca fresca.

Il Cavaliere e Fini si sono incontrati e hanno concordato: diamo il via al processo di unificazione. Il presidente di An ha dimostrato lungimiranza. Casini è stato invece spiazzato dall'offerta di confluire e si è tirato indietro. E ho l'impressione sia poco convinto d'aver fatto bene. Forse ci ripenserà. La sua posizione è nota: non mi va di buttare a mare la mia Udc, la nostra identità post-democristiana. Probabilmente gli secca anche anettere il suo orticello al campo dove comanda già Silvio e Gianfranco.

Pier Ferdinando ha la mia comprensione. Ma non avrà quella dei cittadini che ne hanno piene le tasche di politici che antepongono il loro interesse priva-

to a quello comune. Ne hanno piene le tasche di partiti-ago-della-bilancia e pretendono una svolta, vogliono essere governati; vogliono sapere da chi, per quanto tempo; vogliono sapere quali problemi saranno affrontati. E gradiscono il gesto di buona volontà del quale sono stati capaci Veltroni, Berlusconi e Fini.

Ho il timore che Casini abbia fallito (intanto) l'occasione di salire su quel tram diretto a soddisfare gli elettori, stufi marci di assistere al teatrino e bisognosi di aria fresca, almeno un refolo. Queste considerazioni mi inducono a sperare in un ripensamento di Pier Ferdinando, se non altro perché gli conviene visto tra l'altro che l'Udc si è sfilacciata.

Non credo che l'etichetta ingiungia a chi bussa a Villa San Martino (Arcore) di trasformarsi in tappetino. Coraggio, Casini, basta poco, che ce vo'?

Infine. Si seguita a discutere sulla successione a Berlusconi, come fosse imminente. Mi sfugge il senso del dibattito. Silvio non è più un ragazzo. Ma neanche Matusalemme. Ha 71 anni e lavora come un pazzo. Segno che sta bene e che non ha intenzione di assumere una badante per recarsi ai giardini pubblici da bravo pensionato. Ciascuno si occupi della propria salute, che non è mai troppa.

Inoltre si rifletta. Il governo Prodi si è retto quasi due anni sulle spalle ultraottantenni (per non dire ultranovantenni) dei senatori a vita. Al Quirinale è stato eletto un uomo che viaggia, se non sbaglia, verso gli ottantatré. E nessuno fiata. Perché il Cavaliere dovrebbe sloggiare?

Sarà che i miei prossimi sono 65, mi innervosisco quando ascolto certi discorsi tipo "largo ai giovani". Si facciano largo da soli, i giovani, se hanno gomiti. Se aspettano che sia il Cavaliere a darsi delle gomitate si illudono. Nel mio piccolo, evito anch'io di darmene. Regolatevi.

L'intervento

Col passato che ha la sinistra italiana il governo se lo sogna

DAVIDE GIACALONE

La sinistra Mieli-style è irrealista. Il direttore del Corriere s'è lanciato in una lezione di storia politica per dimostrare che, al contrario di quel che è avvenuto in Francia, Germania ed Inghilterra, da noi i socialisti sono rimasti troppo deboli e vicini ai comunisti, col risultato che non c'è mai stata una sinistra autonomamente candidata a governare. Vero, ricorda Mieli, che pure abbiamo avuto una sinistra al governo, ma è roba resa possibile dallo scissionismo e dal trasformismo. Morale: evviva il Pd di Veltroni, finalmente candidato solitario. Nella lezione di via Solferino più che buchi ci sono voragini.

Ne ricordo, per brevità, solo quattro. 1. Il Pci è stato il "più grande partito comunista d'occidente", perché è stato il partito comunista occidentale più finanziato dall'Urss con soldi sporchi di sangue. Gli italiani erano, assieme ai tedeschi occidentali, i più esposti al lato caldo della guerra fredda, e il Pci fu il rappresentante degli interessi nemici. Basterà ricordare gli euromissili. 2. Da noi il mondo della cultura è stato vile, e chi non ha piegato la testa è stato ridotto al silenzio. La dottrina comunista ha trovato adepti, anche sotto i cingolati che schiacciavano la libertà, perché scrittori, cineasti e guitti vari furono comprati col conformismo. Pochi non vollero "suonare il piffero per la rivoluzione". 3. La scelta togliattiana di spartire con i democristiani l'influenza ed il potere, diede i suoi frutti. Costringendo la sinistra democratica ad abortire l'alternativa di sinistra. 4. Quando leader della sinistra si posero contro quest'andazzo, come Saragat o Craxi, furono massacrati. In ultimo sotto il peso convergente dei soldi sporchi, della ribalda vigliaccheria giornalistica e culturale e delle istituzioni colonizzate, magistratura in testa. Se la sinistra italiana non è mai stata (purtroppo) sinistra di governo, la colpa è anche di chi non ha voluto che fosse anticomunista tanto quanto antifascista, di chi ha collaborato alla distruzione di quella democratica.

www.davidegicalone.it